

La testimonianza

La notte dell'odio

DI KARIMA MOUAL

Sono passati pochi minuti da quando i bambini si sono addormentati. Sono sola. La luce del telefono sul comodino segnala una notifica su messenger. Apro e mentre guardo il volto e il nome di chi mi sta scrivendo, sento improvvisamente freddo: “La Meloni ti squarterà. Sei troppo stupida per vivere”. Chi mi scrive è di un uomo che ha superato la quarantina. Antonio ha gli occhi color ghiaccio, fisico molto sportivo. Aspetto curato, e una passione per la bici. È un ciclista professionista. Che problemi ha per scrivere questo messaggio?, gli rispondo. “Tu avrai problemi presto.

Continua a fare la furba.” Ci conosciamo...?, insisto. La risposta è la foto di un grosso maiale accasciato nel fango. È morto ed ha il volto sfigurato. Il freddo si trasforma subito in un brivido. Certo, non è la prima volta che ricevo messaggi di odio sui social. Centinaia, compresi audio, con nomi cognomi e volti. Mesi fa c'è chi aveva anche creato una pagina con migliaia di iscritti dal titolo “io odio Karima Moual”, chiusa grazie alla mia denuncia alla polizia postale. Una macchina d'odio che produceva contenuti h24, e che guarda caso aveva legami con pagine e profili legati a Fratelli d'Italia e la Lega di Matteo Salvini. Ma perché tanto interesse? Forse risulta molto “arrogante” che una donna di origine straniera svolga — sentendosi anche italiana — il lavoro di giornalista e opinionista su temi come l'immigrazione, l'Islam e i diritti delle minoranze non essendo un'italiana “pura” a loro dire ed occupandomi di temi che riguardano la costruzione del nostro paese. Già, “il nostro paese”. Quella parola che quando la pronuncio, ho scoperto che fa salire il sangue a tutti gli odiatori seriali e razzisti che ora sentono l'odore della vittoria con Giorgia Meloni. “Il futuro è nero per gli stranieri arroganti come te. Guardati le spalle! Mettiti in salvo! I femminicidi esistono!, continua a scrivermi in questa notte di fine estate, il ciclista dal volto pulito, dalla sua casa in Italia. Io sono in Marocco, il mio paese di origine, ma lo leggo come se non ci fossero frontiere. Forse è inutile ma provo a farlo affacciare a questo mondo: “Io sono italiana. Di origine straniera, ma non per questo con meno diritti e doveri di un italiano. Non capisco il suo odio. Ci sono molti nuovi italiani che amano questo paese, ci vivono. Persone che lavorano e fanno crescere questo paese.” “Sei una morta che parla. Una zombie che cammina...Non c'entri nulla con questa grande Nazione.

Sei un'araba. Sei un corpo estraneo. Torna a far crescere il tuo paese d'origine, araba di 'sto cazzo. Mettici pure la faccia, sarà più facile riconoscerti... Ci pensiamo noi a far crescere l'Italia!” È un fiume in piena Antonio, minaccia dopo l'altra.

Fino a evocare la sua asserita paladina. “Ci sono donne in Italia che ti pisciano in testa. Una di queste è Giorgia Meloni...abbassa la cresta. Sei avvisata”. È questo che ti insegna la Meloni? “La Meloni ti farà sparire nel nulla. Sei avvisata. Guardati le spalle le cose stanno cambiando.”

Spenso il telefono e guardo i miei due figli mentre dormono sereni. Penso ai loro nomi italiani e arabi. Al nostro viaggio di ritorno a Roma e alle scuole. Il più piccolo di 3 anni quest'estate oltre all'italiano ha iniziato a parlare arabo come la sorella di 7. Sono figli di una coppia mista nati in Italia da padre italiano. Non certo senza difficoltà: una battaglia gigante di cui vado fiera. Eppure oggi non posso sentirmi serena. Queste minacce sono il frutto di una lunga narrativa portata avanti dai due leader politici di destra che in questi anni non hanno fatto altro che soffiare sulla fiamma dell'odio. Ma è questo il prezzo che l'Italia è disposta a pagare in nome di questa nuova ideologia di “patriottismo” e di quel “Prima gli italiani”?

©RIPRODUZIONERISERVATA